

SAGGISTICA

bell hooks

# Tina Turner e le altre disegnate così dai maschi bianchi

Le opere della scrittrice afroamericana sugli stereotipi della donna "selvaggia"

IGIABA SCEGO

Quando Tina Turner è morta, dopo lunga malattia, a 83 anni nei vari coccodrilli era possibile trovare ovunque le stesse parole per descriverla. Tina Turner simbolo delle donne che ce la fanno, Tina Turner artista dalla sensualità magnetica, Tina Turner animale selvaggio da palcoscenico. Molto veniva detto sul corpo (esotico, sexy, animalesco) poco, molto poco sulla voce. E anche sui social tra i *you're simply the best* faceva capolino più di una volta quel suo corpo plasmato da un'industria discografica che per molto tempo ha usato le donne, soprattutto le nere, come meri oggetti da esposizione. In fondo sul corpo di Tina Turner per decenni è calato il giudizio che molti colonialisti davano sui corpi delle donne colonizzate. Pensiamo solo a un libro del 1934 di Mitrano Sani, *Femina Somala*, dove l'autore parlando di una personaggio somala del libro usa questa frase: «Elo, non è un essere, è una cosa che deve dare il suo corpo quando il maschio bianco ha voglia carnale». E per questa voglia carnale Tina Turner ha vissuto sulla sua pelle un doppio patriarcato: quello bianco dell'industria discografica e quello nero del compagno Ike che la picchiava ferocemente. Un prezzo alto, quanto alto lo sa solo lei, in fondo.

Alla sua morte molte persone - razzializzate, femministe, antirazziste - sono andate con il pensiero a un saggio scritto da bell hooks, contenuto in *Sguardi neri. Nerezza e*

rappresentazione, oggi disponibile anche in Italia grazie alla **Meltemi**, con traduzione curata da Feminoska. La teorica, saggista, pensatrice, femminista afroamericana, nel capitolo "Fighe bollenti in vendita" parla di Tina Turner, una Tina diametralmente opposta a quella costruita da giornali e dai tabloid. Tina per hooks non è né selvaggia né sensuale. Ma è stata costretta dal marito Ike, il cui pensiero era plasmato dalle fantasie pornografiche del suprematismo bianco sulle donne nere, a diventare quell'icona selvaggia, "stronza", bollente che conosciamo. E quel corpo ipersessualizzato, ci dice hooks, reso biondo da una parrucca sintetica che richiamava la giungla e fa il paio con la parrucca esagerata di Diana Ross, sarà poi preso in mano da lei medesima e usato per fare carriera, per liberarsi del marito padrone.

Ma bell hooks ci dice, tra le righe, che forse quella non era vera libertà, perché a dominare era la maschera che il suprematismo bianco, attraverso il marito violento, le aveva incollato addosso. E poi se togli l'amore dalla tua vita, amore come sforzo, come quotidianità, come amore di sé, non è possibile nessuna liberazione per hooks. Non a caso, la canzone di Turner *What's love got to do with it* (Cosa c'entra l'amore con questo), reitera l'immagine di una donna nera forte e senza scrupoli, dominatrice e senza sentimenti. Ancora una volta la pornografia e il razzismo. In tutto questo, dov'è il luogo della cura? Come si lecca le ferite una donna dopo un trauma? Hooks ci

racconta quanto Tina sia traumatizzata: la sua iniziazione sessuale è stata uno "stupro", anche se mai chiamato tale, perché nella rappresentazione del suo femminile invincibile a uso e consumo di un mondo bianco o comunque di chi quella rappresentazione bianca l'aveva interiorizzata, dai neri agli asiatici, il dolore nero - come l'amore nero - non poteva avere spazio.

La raccolta di saggi di bell hooks, uscita nel 1992, è molto attuale. Parla di una gabbia dove i corpi razzializzati si muovono. Narrazioni che soffocano il vero io, che uccidono, privilegi bianchi che diventano per le vite nere pericoli mortali. Se ti devo mercificare, sfruttare come forza lavoro a basso costo (e secoli prima come schiavo), trasformare in braccia, eliminando cuore e anima, ti devo, come suprematismo bianco, raccontare male. Devo distorcere quello che sei. In modo tale che non alzerai mai la testa. E non pago di questo, ci dice bell hooks, ti farò interiorizzare gli stereotipi che ho designato per te. Ed ecco che le Tina Turner, le Diana Ross o le Naomi Campbell o le Iman, vengono presentate belle alla maniera occidentale, capelli lisci, sintetici, parrucche, extension, su sfondi esotici, quindi sempre donna primitiva, donna oggetto. Il libro di bell hooks parla di questo, ma tocca anche molti temi correlati, quali la sorellanza nera, e la mascolinità nera intrappolata in un'idea di virilità bianca costruita ai tempi della schiavitù. *Sguardi neri* non è un libro di risposte, ma è un libro di domande. Un sassolino lanciato in uno stagno

da hooks per produrre un dibattito collettivo. Creare la volontà in corpi e anime (che sono state marginalizzate da una società prepotente) di essere finalmente al centro, non come meri individui, ma come un insieme di cuori. Per arrivare a questo risultato si deve essere visti e vedere in maniera differente.

Oggi bell hooks, grazie a **Meltemi** e ai gruppi femministi, sta avendo una sorta di revival editoriale in Italia. Viene letta, riscoperta, citata. Molte giovani afrodiscendenti e non la chiamano sorella. E applicano le sue parole al contesto italiano. Un'Italia dove il concetto di rappresentazione non viene quasi mai sfiorato dai media e dalla politica, quante persone razzializzate ci sono ad insegnare nelle nostre università? Nelle case editrici, quante persone razzializzate sono editor, uffici stampa, traduttori? E nei festival? E i ruoli nel cinema? E nella politica? Ci sono maestri nella scuola dell'obbligo? E in televisione? E nelle redazioni dei giornali? E nella biblioteca di quartiere? Lo sguardo nero e razzializzato viene preso sul serio dalle istituzioni? E i corpi e i cuori neri e razzializzati come si difendono dallo stereotipo, la violenza e dall'ipersessualizzazione? Ed ecco che lo spettro del dolore che ha dovuto subire Tina Turner si aggira ancora tra noi. Ad anni e chilometri di distanza, quelli che ne soffrono di più sono i giovani razzializzati nati e/o cresciuti in Italia, o arrivati in un paese che ancora non si fa le domande giuste. Anche per questo serve leggere bell hooks, per farsi le domande giuste. —



bell hooks  
"Sguardi neri.  
Black looks"  
(trad. di Feminoska)  
Meltemi  
pp. 272, € 20

## L'autrice

Nata nel Sud rurale e segregato degli Stati Uniti degli anni Cinquanta, bell hooks è una scrittrice afroamericana (morta nella sua casa in Kentucky nel 2021). Lo pseudonimo – bell come la madre, Rosa Bell Watkins, hooks come la nonna materna, Bell Blair Hooks, con le iniziali minuscole – rimanda a un continuum di discendenza femminile che rifiuta il sistema maschile di attribuzione dei nomi. Figura di spicco del femminismo e del pensiero radicale americani, ha insegnato all'Università di Yale e al City College di New York, e ha scritto numerosi saggi di teoria e critica sociale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634